CRONACA CITTADINA

GIOCATTOLI PER TUTTI I BIMBI

Da cento lire a centosessantamila

Indagini sulle preferenze e sui gusti dei piccoli - Caratteristiche delle diverse industrie nazionali ed estere

C'è una moda anche nei giocattoli. La direttrice di un grande emporio vi può dire, ad esempio, che, mentre le bimbe sono più costanti e si attengono ai classici tre articoli: bambole, cucine, pianoforti, nell'ordine di preferenza, i bimbi sono invece più volubili. Alcuni tipi di giocattoli sono in netto ribasso: i teatrini (dalle millecinque in su) avanzano poco e di conseguenza anche le marionette (dalle settanta alle duecento lire); un «Gianduja» è diventato una rarità. Anche le armi in genere — ed è finalmente un buon segno — non sono molto ricercate; qualcuno vuole ancora il cappello da bersagliere o l'elmo da cavalleriso, molti altri gli arnesi e gli addobbi del cow-boy o dell'indiano Sioux: le pistole, gli speroni, il laccio o la scure di guerra, il sombrero o l'acconciatura di penne d'aquila; una «parure» completa costa però almeno quattromila lire. I classici soldatini, non più di stagno, ma di materia plastica, quasi infrangibili, sono venduti in scatoloni, e si aggirano sulle ottanta lire al pezzo, per le truppe appiedate, sulle duecento per i tipi ippotrainati.

La novità della stagione è costituita dal rientro trionfale del vero, autentico «Meccano», quello fabbricato a Liverpool, per intenderci, ch'era scomparso già da molti anni prima della guerra. Ecco di nuovo gli scatoloni multicolori, con le ruote, le pulegge, le piastre bucherellate, le viti e tutti gli altri pezzi; l'ordine delle serie è stato leggermente modificato: ora si va dal tipo «00» che costa sulle mille lire al tipo «9», che segna il «non plus ultra» per l'aspirante ingegnere, è completo di motorini a molla ed elettrici e costa, ahimè, ventimila lire. La stessa Casa produce anche deliziosi e microscopici trattori, draghe, escavatrici, furgoni; dalle seicento alle mille lire al pezzo, soltanto, poichè la svalutazione della sterlina (grandi cause, piccoli effetti) ha influito beneficamente sul mercato.

Accanto agli inglesi, ecco allinearsi di nuovo l'industria tedesca: non sono ancora le indimenticate bambole di Norimberga, ma giocattoli scientifici; in particolare, uno stupefacente alto-volante che ha il solo difetto di costare settemila lire. Accanto ai tedeschi, sono di nuovo presenti gli artigiani cecoslovacchi, specialisti in costruzioni in legno: ingegnosi mosaici multicolori per i più piccini (dalle mille alle millecinque), costruzioni edilizie, autodromi, giochi di pazienza. Nè manca la produzione americana: un apparecchio da proiezione cinematografica a «passo» normale è stato venduto proprio ieri per ventisette mila lire.

L'industria italiana regge ottimamente il confronto. Una Casa torinese presenta gru e draghe che sono riproduzioni perfette della realtà (dalle milletrecento alle quattromila lire); le altre fabbriche sono uscite quelle sensazionali automobiline cromate, che certamente molti già conoscono, dotate di tre marce in avanti, una indietro, impianto luce e radio (la quale — non sveliamo alcun segreto — è un microscopico «carillon», celato fra una ruota ed una molla).

Fra i giocattoli più consueti, nulla di sostanzialmente mutato. Trenini, cavalli a dondolo, bambole non risentono gran che del trascorrere delle generazioni. Si adeguano ai tempi, senza troppe scosse. In genere, questo tipo di balocco è aumentato meno del livello medio del costo della vita: circa trenta volte l'anteguerra. Una bambola (ma come si fa a comporre un prezzo medio, fra tanta varietà di tipi) può costare anche solo duecento lire, ma ne abbiamo vista una, principesca, con un corredo alla Jacques Fath, che è venduta a diciottomila. Un cavallo a dondolo va dalle duemilacinque se di cartapesta, alle settemila, se di «peluche». Un'automobilina a pedali si paga da sei a sedicimila lire e centosessantamila l'ormai nota tipo «Lucciola», ad accumulatori. Molto venduti gli sci e poco i foot-balls: questi, si sa, sono piuttosto regali da fine d'anno scolastico. Buona la richiesta di giochi da tavolino: «vanno» bene il «monòpoli», la «borsa d'oro», l'«autobridge» ed i classici «giro del mondo» e «gioco dell'Oca», con tutti i derivati.

In forte aumento la domanda dei dischi di fiabe musicate e cantate.

Il fallimento A.C.L.I. ditta di approvvigionamenti

Data l'omonimia di sigla e di denominazione colla nota organizzazione ACLI (Assoc. Cattolica Lavoratori) ha destato molta curiosità, commista a preoccupazione in taluni ambienti, la dichiarazione di fallimento di una società a responsabilità limitata ACLI.

Si tratta qui di azienda sorta nell'aprile di quest'anno, col capitale di 90 mila lire e che nulla ha in comune coll'organizzazione ACLI, ma in cui la sigla identica, riferita però a «Approvvigionamenti Completi Lavoratori Industriali» è stata sfruttata come richiamo di fiducia e di credito. Strano anzi che l'omonimia sia rimasta indisturbata. Nello spazio di pochi mesi (difatti nell'ottobre la ditta venne messa in liquidazione nella speranza di evitare il fallimento) l'ACLI riuscì a cumulare debiti per 30 milioni. Di fronte ad un passivo contabile di 30 milioni stanno ora attività realizzabili per circa 7 milioni.

Numerosissimi i creditori di tutte le parti d'Italia e nei generi più disparati.

I Venerdì letterari

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 18, l'architetto Gio Ponti parlerà al Teatro Carignano sull'architettura e le arti al giorno d'oggi. Il teatro è aperto alle ore 17,30.

Il pagamento delle tasse prorogato di 10 giorni

Lo sciopero dei telefonici, in atto da 25 giorni, è cessato stamane in seguito alla conclusione della vertenza e all'accordo stipulato tra le organizzazioni sindacali ed i rappresentanti delle società concessionarie. I termini dell'accordo non sono ancora noti. Il personale si è presentato regolarmente al lavoro nelle prime ore del mattino e tutti i servizi hanno ripreso il loro ritmo normale.

Con la fine dello sciopero dei telefonici sono state sospese le azioni di solidarietà decise dall'Italcable e dai dipendenti degli altri servizi pubblici. Continua invece lo sciopero delle Casse di Risparmio e delle Esattorie. A questo proposito si apprende che l'Intendenza di Finanza ha chiesto al ministero competente una proroga di almeno dieci giorni al termine di scadenza per il pagamento dell'ultima rata delle imposte fissato, come sempre, al giorno 18.

Una delegazione di lavoratori [illegible] si è recata stamane all'Unione Industriale per presentare alcune richieste di carattere economico e normativo, nel frattempo le maestranze hanno sospeso il lavoro.

Circa lo sciopero negli stabilimenti della Ditta Giusti — che ha l'appalto della raccolta della posta — comunica di aver svolto regolarmente servizio nella giornata di ieri.

ANCORA UN DELITTO DI MINORI

QUATTRO GIOVANI uccisero un contadino

Responsabili pure di violenze alla moglie e ai due figli un maschio e una femmina - L'arresto a Valdellatorre

Quattro persone sono state arrestate dai carabinieri di Venaria, al termine e a compimento di una lunga e difficile inchiesta sull'assassinio di tale Achille Savarino di 52 anni, proprietario di una cascina a Valdellatorre. Il tragico fatto è accaduto il 23 febbraio 1945 e responsabili sono risultati essere tali Giuseppe Mulatero di 26 anni, Mario Pella di 23, Guido Corbi di 23 e Sergio Minetti di 24. I primi tre sono nati ed abitano a Valdellatorre, il quarto invece risiede a Torino ed è stato arrestato ieri sera nella sua abitazione, mentre stava per uscire di casa.

Le indagini, dirette personalmente dal tenente Pecorella e dal maresciallo dei carabinieri di Pianezza, hanno accertato che il Savarino è stato ucciso, dopo lunga preparazione del disegno delittuoso, nella sua cascina, di notte, in modo che le sue grida e quelle dei suoi familiari non potessero richiamare l'attenzione dei vicini.

Il principale responsabile dell'omicidio è il Mulatero, che ha pure confessato di essere l'autore di un furto — o prelevamento di merce — compiuto nella stessa cascina del Savarino nel 1944. Gli altri suoi tre complici hanno pure confessato le colpe di cui sono imputati, ma hanno cercato di rigettare le responsabilità più gravi sul Mulatero, che in quel tempo era il capo della loro organizzazione.

Oltre all'omicidio e al furto, sono pure incolpati di violazione di domicilio e di violazione personale in danno della moglie dell'ucciso, Ernesta Ballera di 45 anni, e i suoi figli Maddalena e Orazio di 12 e 14 anni.

La voluminosa pratica riguardante le imprese dei quattro arrestati verrà in questi giorni passata alla Procura della Repubblica di Torino. L'istruttoria si presenta particolarmente delicata e complessa perchè sia il Mulatero che i suoi compagni non avevano, al tempo in cui fu compiuto il delitto, più di vent'anni. Erano quindi soggetti al bando di leva emesso dalla repubblica fascista. E' probabile che essi abbiano approfittato di quel particolare stato di emergenza, anni di confusione e di caos.

Nella zona fra Brione e Valdellatorre si succedettero spesso in quel triste periodo azioni di guerra da parte di formazioni partigiane e soprattutto di pattuglie fasciste o tedesche che rastrellavano il territorio. E' possibile che il delitto sia avvenuto in seguito a queste circostanze che suscitavano rancori, odii e anche cupidigia di denaro, e di ricchezze in possesso di persone estranee alle fazioni in lotta.

L'arresto dei quattro giovani — dichiarano i carabinieri — è stato effettuato solo in questi giorni — a quattro anni di distanza dal fatto — perchè le indagini furono sempre ostacolate da avvenimenti indipendenti dalla loro volontà.

Con chiavi false i ladri sono penetrati nell'alloggio di Angelo Bosio, corso Moncalieri 41, e si sono impadroniti di orologi e monili per mezzo milione.

Chiarito il mistero lasciato dalla contadina di Settimo

La polizia ha raccolto l'appello della giovane che cercava sua sorella ed ha ricostruito la breve vicenda della scomparsa

Domenica Balma

Vivo interesse aveva destato, all'inizio di questo mese di dicembre, la storia quasi romanzesca di quella giovane donna di Settimo, Domenica Balma, che, creduta fino allora sola al mondo, aveva avuto l'improvvisa rivelazione dell'esistenza di una sorella, che ella non solo aveva mai vista, ma anche aveva sempre ignorata. La vicenda si è conclusa proprio in questi giorni, ma diciamo subito che non ha avuto l'esito sperato: la vita della sorella non è durata che pochissimi giorni, e Domenica Balma non ha potuto certamente conoscerla perchè mentre la prima nacque e morì nel 1917, la seconda venne alla luce nel 1921.

Domenica Balma, nata a Corio Canavese, da Caterina, vive dal luglio scorso presso una zia, commerciante in commestibili, a Settimo Torinese. La madre è mancata tre anni or sono; il padre, non l'ha mai conosciuto. Domenica si crede sola al mondo, senza genitori, senza fratelli nè sorelle; ma una sera, la zia, stranamente in vena di confidenze, le fa una rivelazione che dapprima la lascia sbigottita, poi la riempie di commozione e di ansia. Quello che tanto tempo fa si è sussurrato a Corio e nei dintorni, è proprio vero: nel 1917 la madre di Domenica ha dato alla luce un'altra bimba.

Il fatto, allora, era stato nascosto ai più, ed avvolto da particolari cautele, poichè tutti gli uomini della famiglia, eccetto il padre di Caterina, il vecchio Domenico, erano alla guerra. Perciò la giovane mamma era venuta a Torino in una clinica e, dopo il parto, aveva lasciato la creaturina in un istituto, tornando al paese. Da allora non si era più saputo nulla di preciso: la piccola era rimasta in vita? Dove si trovava? Oppure era mancata?

La possibilità di incontrarsi con una sorella uscita così, dal nulla, accende un gran desiderio nel cuore di Domenica Balma. Per qualche giorno si interessa personalmente, interroga amici e conoscenti, di Settimo e di Corio: la gente scuote il capo, borbotta parole di incredulità.

Domenica Balma non si rassegna: interessa la polizia, smuove le redazioni dei giornali. Ed ottiene qualcosa. La rivelazione sull'esistenza di una sorella l'ha avuta il cinque dicembre; ora, dieci giorni dopo, sa tutto quello che è possibile sapere: il luogo di nascita, il trasferimento, l'ente a cui la piccola è stata affidata; ma le notizie non sono quali ella avrebbe desiderato, ed un velo è disceso sulla sua ansia di affetto.

Il linguaggio burocratico del rapporto ha appurato che la madre, Caterina Balma, scesa da Corio entrò alla «Maternità», che allora si trovava annessa all'ospedale San Giovanni vecchio, esattamente il 30 aprile 1917, e vi fu registrata con il nome di Caterina Balma Picit, residente a Corio.

Alle ore sette e venti del 3 maggio 1917 nacque da lei una bimba, a cui — secondo quanto conferma il registro dei battesimi al num. 414 — fu imposto il nome di [illegible] Balma Picit. Con lo stesso nome la neonata fu iscritta nei registri dello stato civile; alla voce «paternità» si leggeva «da uomo celibe non parente»; vi è pure la firma della madre, scritta con grafia incerta, e quella dei testimoni, uno dei quali fu un infermiere.

Qualche giorno dopo il parto, la Balma uscì dall'ospedale e tornò a Corio. La bimba venne portata all'Istituto dell'Infanzia abbandonata, che allora si trovava in via Caboto, ed ora è in via Saccarelli. Qui la piccola morì, di malattia ignota, il 16 maggio '17. La madre, come abbiamo detto, mancò poi nel 1946. Così è svanito il sogno di Domenica Balma. La sorella è realmente esistita, ma si è affacciata alla vita un solo istante, per scomparire quasi subito: ed ora di lei si ignora perfino il luogo dove è stata sepolta.

Avvenuta per rapina l'aggressione di Carmagnola

Le ricerche dello sparatore: fuggito verso il suicidio?

Non solo nella piccola frazione di San Bernardo, ma in tutta la zona attorno a Carmagnola oggi non si parla d'altro che del fatto del giorno: l'aggressione del giovane Tomaso Quaranta contro il commerciante Francesco Solavaggione, la fuga del feritore, le condizioni del ferito che è stato portato alle Molinette.

La gente del paese è concorde, e dà dell'accaduto una motivazione che è condivisa pure dai carabinieri che compiono le indagini: il Quaranta ha sparato solo per vendicarsi dei dileggi a cui era stato fatto segno poco prima nell'osteria dell'Aurora; è esploso in lui, in un attimo, incontenibile, il rancore da lungo assopito contro il mondo di coloro che non sono stati seviziati dai fascisti, che non hanno visto il fratello morire fucilato, che non sono stati deportati in Germania, ed ora osano burlarsi di lui per il suo carattere timido e scontroso. La spiegazione è psicologicamente esatta ed intonata anche al finale del dramma: lo sparatore che incontra dopo il misfatto un gruppo di amici, annunzia di aver ucciso un uomo, li prega di accompagnarlo a costituirsi; gli altri non danno retta, ed il giovane, lasciato solo, ha un brusco risveglio di coscienza, ha paura di presentarsi, fugge.

Dove si è riparato? Certo, conoscendo le sue condizioni di salute, non è possibile pensare che egli abbia trascorso due notti ed un giorno in aperta campagna, proprio in questi giorni in cui il territorio attorno a Carmagnola ha assunto l'aspetto ed il clima di una landa desolata. I carabinieri pensano che il giovane abbia trovato ospitale rifugio presso la frazione Ceretto, a pochi chilometri da Carignano, in casa di conoscenti. Altri non escludono che il poveretto vinto dall'esaltazione abbia cercato la morte: forse nel fiume.

Frattanto le condizioni del ferito, Francesco Solavaggione, portato alle Molinette, sono andate lentamente migliorando, tanto che egli può essere considerato ormai fuori pericolo e stamane è stato possibile interrogarlo a lungo. Il Solavaggione dà una versione dei fatti completamente discordante da quella che trova credito in paese. Secondo le sue dichiarazioni, il Quaranta non era affatto ubriaco nè alcuno, all'osteria dell'Aurora, lo aveva schernito: il movente dell'aggressione deve invece essere forse cercato in altri fatti.

Per pagare alcune bottiglie ai presenti, e quindi anche al Quaranta, il Solavaggione aveva estratto a più riprese il portafoglio, ed il Quaranta aveva certamente potuto notare che quest'ultimo era visibilmente gonfio: conteneva infatti centotrentamila lire, profitto di un affare compiuto in giornata. Già all'osteria il giovane aveva un fucile in mano, salutò frettolosamente, uscì, ed attese il commerciante per rapinarlo. Voleva solo ferirlo, ed infatti gli esplose il primo colpo alle spalle, poi essendosi l'altro voltato, tentò di finirlo con altri due colpi, per evitare di essere identificato. Questa, ripetiamo è la versione data dal Solavaggione. La sua accusa è talmente grave, che dovrà essere attentamente vagliata: ed è quanto stanno facendo i carabinieri di Carmagnola.

Sciopero della fame stamane al San Luigi

Nel pomeriggio forse un corteo per presentare le rivendicazioni della categoria

I ricoverati dell'Ospedale San Luigi oggi hanno attuato lo sciopero della fame rifiutandosi di consumare il pranzo di mezzogiorno. La protesta, che ha carattere nazionale, si propone di sollecitare l'accoglimento di alcune rivendicazioni riguardanti i lavoratori tubercolotici.

In particolare si chiede: la assegnazione gratuita di antibiotici; la riqualificazione dei lavoratori dimessi dagli ospedali; la riassunzione dei lavoratori sospesi; la conservazione del posto di lavoro ai T.B.C.; l'aumento degli assegni dopo la cura; la permanenza in ospedale dei degenti che non hanno ancora trovato lavoro e infine il riconoscimento della Commissione Interna nell'interno degli ospedali. Durante la manifestazione di protesta i ricoverati dell'Ospedale San Luigi hanno tenuto una riunione, nel corso della quale sono stati discussi i problemi di categoria.

Al termine dell'assemblea è stata nominata una commissione, che secondo quanto si apprende, nel pomeriggio presenterà un ordine del giorno alla Prefettura. I dirigenti dell'Unione lavoratori tubercolotici però hanno espresso il proposito di dare alla manifestazione di protesta un carattore più ampio, senza escludere l'uscita dei ricoverati dagli ospedali e la formazione di un corteo per le vie

Denari e gioie per una promessa di nozze

La denuncia di truffa in una vicenda sentimentale sfuma all'udienza con una lettera giunta dall'Africa

Un'avventura economico-sentimentale occorsa nell'agosto scorso alla signora Carla Cerudi ved. Mamusardi, di anni 43, dimorante in piazza Statuto 8, ha avuto stamane il suo epilogo alla Pretura.

Nella denuncia presentata all'autorità giudiziaria narrava la Cerudi di aver conosciuto, in casa di conoscenti, un simpatico giovanotto, certo Giuseppe Bonvicino, già abitante in via S. Dalmazzo 16, che si era dimostrato colmo di cortesie compiangendola per la solitudine dovuta alla scomparsa del marito. I rapporti si fecero maggiormente affettuosi quando il giovanotto, dopo averla stretta da un'assidua corte, manifestò l'intenzione di sposarla. Esisteva però una difficoltà: il Bonvicino desiderava recarsi all'estero per incrementare i soliti fondi liquidi. La vedova non esitava a consegnargli 55 mila lire in contanti, un anello d'oro che recava inciso il monogramma C.M. e due fotografie.

All'udienza la situazione è cambiata in quanto la signora Carla ha modificato alcune circostanze che sono venute ad alleggerire la responsabilità del Bonvicino. Nel corso della istruttoria il Bonvicino, prima di partire per la Nigeria, dove trovasi tuttora, aveva restituito i denari e gli altri oggetti alla vedova che, confermando la verità del fatto, precisava trattarsi di un prestito concesso volontariamente all'imputato.

Sulla questione finanziaria ha quindi avuto il sopravvento la parte sentimentale prospettata in una lettera indirizzata alla Mamusardi dal Bonvicino ed allegata al fascicolo di causa, nella quale egli prospetta la dura esistenza che sta trascorrendo in Africa. Non vi fu promessa di matrimonio, ma soltanto una relazione di buona amicizia, quindi limitati indizi per ipotizzare un reato di truffa.

Dopo l'arringa del difensore avv. Gallia, il Pretore Calcagni ha assolto il Bonvicino per insufficienza di prove.

Sessione straordinaria nelle facoltà universitarie

Una sessione straordinaria di esami avrà luogo subito dopo le vacanze natalizie. Al primo appello possono partecipare tutti gli studenti senza distinzione di categorie. Al secondo possono presentarsi soltanto gli studenti [illegible] e quelli fuori corso. Il termine per le iscrizioni è fissato al 31 gennaio.

Aggredisce la moglie armato di coltello

Verso le due di questa notte la Celere è dovuta intervenire in piazza Zara 11 per sedare un grave litigio sorto per motivi di gelosia.

L'operaio Michele Calvo di 44 anni, residente a Borgo San Pietro di Moncalieri, si recava ieri sera in casa della moglie Rosa Faletti di 38 anni.

Il Calvo, che era in stato di ubriachezza, dopo aver inveito contro la moglie, l'aggrediva con un coltello da cucina. Fortunatamente accorreva la figlia Piera di anni 16 che riusciva a disarmare l'energumeno. Nella colluttazione tanto l'uomo che la ragazza rimanevano feriti.

ECHI DI CRONACA

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: Lingua francese - 17,15: Lingua inglese - 17,30: [illegible] - 17,45: Violoncello - 18: «La Bollera», 1 atto di G. Adami, musica di G. [illegible]; direttore A. Basile; orchestra lirica di Torino; maestro del coro G. [illegible] - 19,15: [illegible] - 19,30: Voce dei lavoratori - 19,50: Oroscopo - 20: Giornale; Sport - 20,33: [illegible].

21: Dal Conservatorio di Torino: Concerto diretto da Herbert Albert con la pianista Wilhelm Backhaus. Beethoven: «Coriolano», ouverture; Debussy: «Notturni»: a) Nuages, b) Fêtes, c) Sirènes; Strauss: «Till Eulenspiegel», poema sinfonico; Brahms: «Concerto in si bemolle maggiore, op. 83» per pianoforte e orchestra: a) Allegro non troppo, b) Allegro appassionato, c) Andante un poco mosso, d) Allegretto grazioso. Orchestra sinfonica e coro di Torino.

23,10: Oggi al Parlamento; Giornale. 23,30: I notturni dell'usignolo: [illegible]

RETE ROSSA — Ore 17: «Un'ora con G. Giraud»; Compagnia di Torino - 18: Orchestra Mojetta - 18,30: [illegible] - 19: [illegible] - 19,30: Università Marconi - 19,45: Musica leggera - 19,55: Musica da camera - 20,25: Oroscopo - 20,30: Giornale; Sport - 21,1: [illegible] - Compagnia di Roma. Orchestra Filippini - 21,45: Orchestra [illegible] - 22,30: [illegible] - 22,45: Orchestra Angelini - 23,10: Oggi al Parlamento; Giornale - 23,30: Orchestra Ferrari - 24: Ultime notizie.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Club La Floride: p. Solferino tel. 42-322; 17 matinée; 21-1 Orchestra Pepè Latini, canta Aldo Donà. Smeraldo Club L. 682-470 [illegible] 21-1 due Orch. [illegible] Balocco, e Marturana, Lotti, Carlesi. Tavernetta Bar Sestriere [illegible] la 10 pres. danze attr. 21,30-3 Orc. Allegritti, Piero Pavesio e A. Donà. Castellino: 17-21 Orch. G. Orsatti e Nella Colombo e Marengo. Columbia: via Gioito 5 bis. Dopoteatro danze attrazioni. La Ferrequel, via Giolitti 16: Orch. Bruni. Danze. Attrazioni. Gin Gin [illegible] tel. 41-499: 21 Orch. Caramia, c. B. Merlini. Gay: Tutti giorni 17-21 escl. lunedì Dr. Angelini organo Hammond. Verde Luna via Gobetti 11: Dopoteatro Orch. Stornaro. Attrazioni. Augustus: 17 thè azzurro ris. 21 Orch. Canessa canta Pina Aurora. Galleria Danze: 21 audizione dischi. Sala Caudio: ore 14. Ore 21: Serata premi. Alhambra Piazza 60: Orch. Romero. Excelsior Danze, Regina 17; 21. Augustus Bar: 21-3 attrazioni. Ideal Danze p. Statuto, t. 56-470: ore 21 danze. Dopoteatro varietà.

TAVERNETTA BAR SESTRIERE Successo del Balletto Parigino [illegible]. Stasera debutto delle danzatrici WILMA e ZAINA

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La mano della morta» Mary Martin, Adriano Rimoldi. Astor: «Sangue ardente» Ann Miller, K. Wynn. Locale riscaldato. Capitol: «La donna ombra» con Dorothy Lamour, Brian Donlevy. Corso: «Spade insanguinate» techn. Larry Parks, Ellen Drew. Doria: «Vorrei sposarti» Bette Davis, Robert Montgomery. Loc. risc. Lux: «Il valzer dell'imperatore» technicolor, Bing Crosby, Joan Fontaine. Locale riscaldato. Metro-Cristallo: «I sacrificati» Robert Montgomery, John Wayne. Matinée ore 10,30 a L. 100. Reposi: «Al di là dell'orizzonte» techn. D. Lamour, R. Denning. Torino: «Le Dolly Sisters» techn. Betty Grable, John Payne. Ap. 10. Vittoria: «Totò cerca casa» con Totò, Alda Mangini, M. Merlini. Vietato minori anni 16.

Alessandria: «Licenza d'amore» Van Johnson, Pat Kirkwood. Alpi: «Figlia mia», [illegible]. Ariston: «Il cielo può attendere» technic. Gene Tierney, D. Ameche. Augustus: «La fiamma che non si spegne» G. Cervi, M. Denis, Cortese. Faro: «Cieli azzurri» Bing Crosby, Fred Astaire, J. Caulfield. Hollywood: «Vecchia California» techn. B. Stanwyck, Ray Milland. Ideal: «Incantesimo nei mari del Sud» technic., Jean Simmons.

Massimo: «Il bacio di una morta» e Incontro Italia-Inghilterra. Nazionale: «Il bacio di una morta». Principe: «Parata delle stelle» techn. Match Italia-Inghilterra. Statuto: «Il bacio di una morta».

Asti: «Ambra» technicol. Linda Darnell, doc. Italia-Inghilt. [illegible] G.O.H. Mamma ti ricordo. Ap. 19. Mignon: Grande cavalcata. Varietà. Olimpia: «Storia di Pearl White». P. Nuovo: «Sipario di ferro». [illegible] contro Italia-Inghilterra. Regina: Vendicatore Jess bandito. Romano: Ammutinati del Bounty. [illegible] Rivista Ferrero 16,15 e 21. [illegible] 44-077: Stato dell'Unione. S. Tracy, K. Hepburn, V. Johnson.

Capitol: «Il conte di Essex» colori. Imperiale: Cavaliere misterioso. Italiano: «La locanda McDonald». Vinzaglio: «Donne d'America».

Eliseo: «Luna senza miele» techn. Van Johnson, Esther Williams. Fréjus: Fortuna è bionda. [illegible] S. Paolo: «Ha da venì» Dongo.

Corallo t. 30-631: «Sotto il sole di Roma». Regia Renato Castellani. Eridano: «Gli avventurieri» techn. Errol Flynn, O. De Havilland. Gropas: «Il canto del deserto». Radium: «Frankenstein contro l'uomo lupo» e Varietà ore 21. V. Venale: «Io ti salverò». Errol Flynn, Bette Davis. Apri.

Astra: «Riso amaro», S. Mangano. Bernini: «I quattro rivali». Excelsior: «Avventure di [illegible]». Odeon: «Anni difficili». Girotti.

Adua: Prigioniero isola squali. T. Aurora: «La carica dei 600». [illegible]: «Grido del lupo». Var. [illegible]: Ap. 19. «L'eterna armonia» col. Var. Tonsi Alberti 21.15. Palermo: Sposarsi è facile ma... [illegible]: «Ribalta a Baltimora».

PASSATEMPI

LA	LI	GIU	IL	MEN
GO	BER	STO	MA	TRE
TI	RA	TE	MO	TO
TUT	A	FI	PER	VUO
MEN	TI	NO	MO	TE
PER	LA	DI	STO	IN
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, trovare una frase di Ludwig Börne.

"SAPER VIVERE,, AI NOSTRI GIORNI

Per la strada e in ascensore

III.

Parliamo della strada che, si dice, appartiene a tutti. Niente di più falso. La strada non appartiene a nessuno e bisogna comportarvisi con gli stessi riguardi di quando non si è a casa propria. Esiste già un codice stradale: quello che manca è un galateo del marciapiede, a uso dei pedoni. I quali si dividono in due categorie: pedoni nati, che discendono da una stirpe di pedoni irriducibili; pedoni occasionali, che sono automobilisti appiedati dalle circostanze. Questo secondo tipo, dicono, è il più calamitoso, perchè ci dà l'individuo totalmente insensibile alle gioie morali della disciplina, che non tiene la sinistra, non passa fra i chiodi, attraversa la strada senza il consenso del semaforo e se uno dei suoi colleghi, gli automobilisti, si permette di infangargli i calzoni di vigogna, gli urla contro.

Per la strada non si dovrebbe gridare, nè fischiare, nè abbandonarsi a una mimica violenta, come i tifosi alla partita e neppure far scenate al coniuge o all'amorosa. Se si è in compagnia, non si cammina per fila di quattro o cinque, sbarrando il marciapiede; non si urtano i passanti, non si lascia sgocciolare l'ombrello, quando piove, sulle spalle degli altri e si evita, nei limiti del possibile, di accecarli. Può sembrare un ammonimento vieto come quello, dato ai ragazzi, di non tirar sassi contro i vecchi. Non ci sono ragazzi che tirino sassi contro i vecchi, ma c'è spesso l'incosciente che tenta di cavarti un occhio con le stecche del suo ombrello.

* *

Se accompagni una donna, cedile quello che un tempo, quando i marciapiedi non esistevano ancora e il rigagnolo delle acque casalinghe divideva in due la strada, si chiamava «l'alto del selciato»; non preoccuparti di passare a destra o a sinistra, riservale soltanto la parte di marciapiede che costeggia le case. E se dai il braccio a una signora, cerca di accordare il tuo passo col suo, senza imporle il contrario (per quanto sia spassosa la vista di un signore lungo che cammina a compasso aperto, rimorchiando una signora corta che tenta di seguirlo, pinguineggiando sugli alti tacchi).

Togliti il cappello quando saluti e non limitarti a sfiorarne il bordo, lasciando ricadere la mano esausta per lo sforzo compiuto; se non hai il cappello, saluta con la testa, accennando un vago inchino quando si tratti di persona ragguardevole: ma senza la minima ossequiosità (un uomo ossequioso è quello che fa la parentesi aperta (nella prima parte della sua vita, per arrivare: riservandosi di far la parentesi chiusa) nella seconda parte, se è arrivato). Non dovresti mai salutare una dama, un superiore, o una persona influente con la sigaretta penzoloni al labbro. E se desideri non salutare, recita con naturalezza la parte dell'uomo distratto, o assorbito dal suo «sogno interiore». Ma non sono mai le persone influenti che desideri non salutare.

...[illegible], nei limiti del possibile, di accecare il prossimo con l'ombrello...

* *

Rispondi gentilmente al saluto degl'inferiori: ce ne sono meno di quanto non credi. Se il cosiddetto inferiore è accompagnato da una donna, tocca sempre a te salutare per primo. E lo stesso vale per quando incontri una signora. Ma se questa signora è accompagnata da un uomo che non sia suo marito, o suo padre o suo fratello (e, in certi casi, che lo sia); o se, uscita frettolosamente per commissioni, veste in modo trascurato, le regole più elementari del bon ton ti consigliano di non vederla. Qualche volta non salutare può essere squisita cortesia, o carità.

...se dai il braccio a una signora, cerca di accordare il tuo passo col suo...

Invece, dovresti immancabilmente salutare: primo, quando ti scusi con una donna che hai involontariamente urtata; secondo, quando una donna ti chiede un'indicazione per via; terzo, quando ti trovi con una donna in uno scompartimento, in un'anticamera, o in ascensore. In quest'ultimo caso, oltrechè togliertì il cappello, devi chiedere: «A che piano?» e se quella risponde che va al terzo, astienti dall'informarla che vai al quinto, dove abita una tua cugina la quale ha dato alla luce due gemelli. Evita ogni tentativo di approccio e di conversazione. Per quei dieci secondi di viaggio comune non devi essere un bel giovane, nè un importante commendatore, nè uno stimato professionista: ma solo un peso oscillante fra i settanta e i cento chili, sollevato a trazione meccanica. Tutto ciò che l'educazione ti consente, è interessarti alla tastiera dei comandi, o ai due pappagallini rossi e verdi che la signora ha sul cappello.

Clara Grifoni

(Disegni di Aldini)

L'ex-re Michele di Romania fotografato nei giorni scorsi con la moglie Anna di Borbone durante una visita alla madre, ex-regina Elena di Grecia, a Villafranca sul Mare

Scandalo a Roma in una casa ospitale

200 "donnine,, a disposizione: fra esse, mogli di distinti professionisti, madri di famiglia, studentesse

Roma, venerdì sera.

Una singolare rubrica contenente gli indirizzi e i numeri telefonici di circa duecento «donnine» disposte a compiacere i desideri dei clienti è caduta nelle mani della polizia in seguito a una sorpresa effettuata in una ospitale casa. Si tratta di duecento giovani donne, molte delle quali considerate nella cerchia dei loro parenti e delle loro conoscenze illibatissime e al disopra di ogni sospetto, pronte a rispondere a ogni chiamata dell'affittuaria dell'appartamento in questione, tale Ardulina Mariti.

Il lato doloroso della faccenda, che dimostra quanto grande sia lo sfacelo in alcuni strati della borghesia, è costituito dal fatto che molte delle donnine in parola sono spose a ignari quanto distintissimi professionisti.

Altre sono studentesse o madri di famiglia. Non mancano naturalmente le «professioniste», che però, dati i gusti molto difficili dei clienti, sono in minor numero. Tra l'altro sono catalogate nella rubrica anche tre giovanette che tentarono mesi or sono di varcare la frontiera clandestinamente.

Sono naturalmente anch'esse tre ragazze di buona famiglia, le quali hanno creduto bene di gettare nel fango l'onore per qualche pelliccia.

La casa era conosciuta da un ristretto numero di persone: per lo più gente raffinata e con i portafogli ben forniti dato che la tariffa minima per ogni appuntamento era di cinquemila lire. Il cliente prendeva accordi con la «padrona» specificando il tipo di ragazza desiderata e l'ora per la visita. Poi la proprietaria sceglieva sulla rubrica la ragazza che più si avvicinava al desiderata del cliente, la metteva rapidamente al corrente sull'ora dell'appuntamento e stabiliva con lei la tariffa, metà della quale naturalmente andava a finire nelle tasche della compiacente e ospitale signora Mariti.

L'illusione offerta nel modo più naturale

I trucchi del Grand-Guignol teatro degli orrori e del mistero

Parigi, venerdì sera.

«Spicciatevi ad entrare. Il sipario si alza all'ora precisa fissata per l'inizio dello spettacolo. Quattro assassinii, una violenza carnale, una seduta di tortura senza luoghi». Questo in sostanza affermano i cartelloni pubblicitari e gli inservienti che incolonnano il pubblico all'ingresso del teatro Grand-Guignol.

Dietro le quinte il direttore è affannato a controllare che tutto sia esattamente e minuziosamente predisposto, poichè basterebbe un attimo di ritardo o anche un minimo errore a trasformare il brivido ed il terrore nel comico e nel ridicolo.

Tragiche finzioni

Sulle scene del Grand-Guignol sono passati attori di grande fama. Per esempio Alerme, ben noto sugli schermi francesi, prima di darsi al cinematografo spesso centinaia di persone sul palcoscenico del Grand-Guignol. Michele Alfa fu decine e decine di volte pugnalata e uccisa nel modo più brutale, anche Charles Vanel e il celebre Harry Baur concepirono pensieri delittuosi e azioni innominabili giocando il loro ruolo. Si può anche ricordare che il direttore del teatro in quegli anni, il signor Choisy, considerava Harry Baur come un attore senza talento e lo minacciò più volte di un licenziamento in tronco. Lo stesso rifiutò di assumere Fernandel che si era offerto per un salario irrisorio per sostenere la parte del boia.

Se ai primi anni del secolo, quando il Grand-Guignol nacque, erano sufficienti poche scene grossolanamente dipinte per dare l'illusione della tragedia e del mistero oggi non è più così. Allora gli spettatori mettevano molta buona volontà e facevano giocare la fantasia per quel brivido di orrore che si procuravano al prezzo di un franco. Oggi invece hanno molte più pretese. Vogliono che l'illusione sia loro offerta nel modo più naturale e spontaneo possibile. Si dice che non vi è nulla di peggio, nello spettacolo, della realtà senza la fantasia; ma oggi la realtà ha preso il sopravvento e i trucchi del Grand-Guignol sono diventati perfetti. La scienza ha messo a disposizione del regista i suoi più moderni ritrovati; le tragiche vicende accadute in questi ultimi anni quando la tortura, nel corso della guerra, era applicata come una pratica quotidiana hanno suggerito motivi, fatti ed episodi cui la fantasia umana si sarebbe rifiutata di arrivare.

Il pubblico dunque è più esigente. La morte per una pugnalata o per un colpo di rivoltella non soddisfa più. E' troppo semplice, banale, rientra negli avvenimenti comuni della vita quotidiana. Anche la sigaretta applicata sul seno di una povera ragazza non emoziona gran che. Soltanto più i provinciali possono scuotersi ed impressionarsi. Del resto si sa che una piastrina di metallo, abilmente dipinta col colore delle carni e attaccata con un po' di colla, è sufficiente a proteggere l'attrice. Le smorfie del suo viso, l'espressione di dolore non sempre sono convincenti.

La testa nel paniere

Uno spettacolo invece che attira sempre l'interesse del pubblico è quello dell'esecuzione con la ghigliottina. Ma recentemente la polizia ha proibito la «mise en scene» del fatale istante. Prima, invece, il condannato che veniva gettato con violenza sull'asse sotto la fatale lama — che naturalmente era di legno opportunamente dipinto — proprio mentre lanciava il suo urlo di terrore veniva, da un meccanismo a scatto, spostato indietro di quella ventina di centimetri sufficienti a far sì che la mannaia cadesse appena sfiorandogli il capo. Del resto il boia aveva l'avvertenza di collocarsi davanti al corpo del condannato, voltando le spalle al pubblico, e raccogliendo tra le mani una testa di carta pesta in cui era celata una vescica di gomma che strizzata dalle mani dello stesso boia lasciava zampillare del liquido vermiglio che dava la perfetta illusione del sangue.

Oggi l'elettricista è un importante personaggio nel teatro del Grand-Guignol. I trucchi più persuasivi è proprio lui a farli. Recentemente in una rappresentazione, che ha avuto grande successo, la scena di punta era quella che si svolgeva in un lontano paese orientale. Un crudele uomo bianco doveva sbarazzarsi di un indù lebbroso. Temeva di essere stato contagiato e voleva vendicarsi. Gli avrebbe medicato le piaghe della lebbra con un ferro rovente. Fu chiamato l'elettricista che circondò la vita del disgraziato indigeno con una resistenza collegata ad una presa di corrente. Nello stesso istante in cui un ferro, dipinto come se fosse incandescente, veniva posato sulla pelle l'elettricista dava il contatto e una polvere sparsa sulle membra del lebbroso cominciava a svaporare in leggeri fumi molto simili alla realtà. Naturalmente l'indigeno levava alte grida e l'effetto era veramente spaventoso.

Per qualche tempo anche la trasfusione del sangue ha interessato molto gli spettatori del Grand-Guignol, ma particolarmente le spettatrici, affascinate dal rosso liquido che saliva nelle siringhe. Occorre anche precisare che per solito si trattava non di una trasfusione di poche provette di sangue, ma bensì di una trasfusione totale per cui alla fine la vittima faceva la fine di un limone spremuto.

Scuola del delitto

Forse il vampiro di Londra, il celebre George Haigh, aveva assistito ad uno spettacolo del Grand-Guignol prima di compiere i suoi spaventosi delitti per cui espiò sulla forca. Come si ricorderà l'Haigh ha dissolti i corpi delle sue vittime in una vasca di acido solforico. Anche questo è stato fatto sulla scena del Grand-Guignol con una assoluta verosimiglianza ed anche in questo caso l'elettricista è stato il maggiore e più importante protagonista del fatto. In una vasca a doppia parete viene calata la vittima, per solito una donna, che con le sue grida di terrore suscita i primi brividi. Tutta l'operazione non dura che cinque minuti. L'elettricista ha disposto nell'interno del recipiente — una vasca con pareti di vetro — una resistenza che, messa a contatto con un liquido chimico, suscita dei vapori fumosi. Nel frattempo dietro la scena la testa e il corpo dell'infelice sono avvolti in vecchie calze di seta opportunamente sporcate che, tese sul viso, confondono i tratti in modo orribile, cosicchè la somiglianza con un cadavere deturpato dall'acido solforico è pressochè perfetta.

La violenza sulle donne costituisce il «clou» dello spettacolo. L'attrice è bella col corpo morbido e vellutato, è un fiore pensoso e travolto da una bufera, schiantato miseramente dopo sofferenze orribili. Il regista si giova del «sex-appeal» per destare fremiti e brividi più profondi. Anche il nudo naturalmente ha la sua funzione accoppiato alla brutalità.

In genere lo spettatore che esce dal Grand-Guignol è soddisfatto; ha pagato un giusto prezzo ed ha avuto quello che cercava. Se ad alcuno accade di svenire e di doversi far trasportare a casa in taxi, colpa sua. Nel libro d'oro del teatro il fatto sarà accuratamente segnato insieme al nome del troppo sensibile spettatore. Lo spettacolo, insomma, in quel caso, è perfettamente riuscito e l'esperienza gioverà per un'altra volta. Il direttore si augura che alla prossima occasione gli svenimenti siano di più.

al. vi.

La maestra svedese Gerd Larsson scelta a dirigere il festival natalizio di Stoccolma è un'appassionata della falegnameria.

INCONTRO CON LA CHITARRA

Piacciono a Segovia parabole e favole

Il maestro Segovia visto da Chicco

Iersera, all'Alfieri, concerto di Andrès Segovia, il celebre chitarrista. Segovia è il primo ed unico artista che abbia portato la chitarra, strumento popolare, ad esprimere le più nobili creazioni musicali. Ha trascritto ed esegue Bach, Haydn, Mendelssohn, oltre a musiche di autori moderni, composte per lui e la sua chitarra.

E' un autodidatta: «Sono nato con la chitarra in mano», dice. E spiega: «Ancora nella culla, mi eccitavo a udire un ritmo. Anche in seguito mi ha interessato di più il ritmo che la melodia. La chitarra, nell'uso comune, serve appunto a rimare le melodie».

Ostacolato dalla famiglia a dedicarsi alla musica, quando aveva otto anni, chiese in cambio della sua rinunzia una chitarra. Che pericolo può esserci a dare una chitarra in mano ad un bambino? Quando sarà medico, ingegnere o avvocato, farà le serenate alle belle d'Andalusia. Così pensarono padre e madre. Ma prima di compiere vent'anni, Andrès Segovia aveva già sonato per tutta la Spagna, in concerti, dimostrando che il suo dolce strumento non serve soltanto a far la corte alle fanciulle.

La chitarra, erede trascurato del liuto, può esprimere pensieri profondi e sublimi non meno del violino o del pianoforte.

Segovia ha ora cinquantacinque anni ed è celebre in tutto il mondo. E' nato a Linares, vicino a Granada, ora la sua casa è a Montevideo. Oltre la musica, ama la pittura, la filosofia e sta scrivendo un libro: Popoli, uomini e cose, dove sarà discusso il problema estetico della nostra epoca. La sua opinione in proposito: «Amo l'arte moderna, quando non serve a nascondere la mancanza di talento o di lavoro, oppure a creare una celebrità con lo scandalo. Non mi sento di applaudire la stupidità e neppure di negare che esistono anche oggi grandi talenti: Strawinski, per esempio, o Picasso».

— Quale, a suo parere, l'avvenire dell'arte? — gli ho chiesto.

— L'arte è come quel ragazzino sognatore e ribelle all'autorità paterna, che se ne andò di casa a cercare la vita e la felicità. Ma dopo molti anni, stanco, disilluso e infelice, chiese al padre di accoglierlo ancora tra le sue braccia. La parabola è sempre vera. L'arte non è ancora tornata a casa, ma sta girandovi intorno, piena di nostalgia. La grande arte non sta fuori della tradizione, ma nell'evolversi della tradizione. L'avventura del figliol prodigo, tuttavia, non è inutile, ha servito ad affrettare con le esperienze acquisite nel vagabondaggi, la sua evoluzione.

Piacciono a Segovia, parabole e favole, ne ha una per ogni argomento.

E' un abile conversatore, tutto della vita l'appassiona e le sue opinioni sono insieme poetiche e filosofiche.

Appunto con una favola, Segovia ha terminato, raccontando la sua storia:

«C'era una volta un re che chiuse il suo bambino in un sotterraneo insieme ad un vecchio sapiente, perchè nulla lo distraesse dai suoi studi. Quando il figlio ebbe vent'anni, il re gli aperse le porte del mondo. Il giovane vide la luce, il cielo, il mare, tutto gli parve meraviglioso e immenso. Mais la chose qui l'émut le plus, c'était la femme».

Laura Bergagna

Dal fango emerge la testa dell'annegato

Castelfranco Ven., ven. sera.

L'altra mattina a Fossalunga di Vedelago alcuni passanti scorgevano con raccapriccio affiorare dalle acque del canale Brentella una testa umana. Si potè accertare trattarsi di certo Ernesto Frasson di anni 47, del sito, il quale, nel rincasare la sera innanzi, per l'oscurità, aveva perduto l'orientamento e, caduto nel canale, vi trovava misera morte, rimanendo impigliato nella fanghiglia. Si ritiene che il poveretto fosse leggermente brillo.

LE RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

Il giochetto dell'adulterio su un'isola tropicale

"La capannina,, di Andrea Roussin

Milano, venerdì sera.

Roussin è l'autore della commedia «La capannina» (La petite Hutte), che a Parigi si è replicata per due anni di seguito. Ora la commedia è stata messa in scena anche da noi, ma qui gli entusiasmi sono stati più temperati.

Tra la passività pavida e amorale dei mariti traditi e consenzienti e la moralità ribollente di quelli che uccidono, Roussin ha trovato una specie di «terza forma» con il marito tradito che sa, che soffre e non uccide; e che, appunto perchè sa e dice alla moglie traditrice che sa, e questa capisce di essere la causa di una sofferenza e che se non viene uccisa è soltanto perchè questo genere di marito rifugge dal crimine, appunto per tutte queste cose quel marito «non è più un tradito».

Il Filippo della «Capannina» vuole personificare questo tipo di marito-terza forma. I suoi casi sono i seguenti: in viaggio su un bastimento con la bella e giovane moglie, Susanna, e col più fraterno degli amici, Teodoro, un bel giorno si trova su un'isola tropicale, salvati tutti e tre da un naufragio. I due uomini in frak (il naufragio li aveva colti nella sala da ballo del transatlantico), la donna in *solo*, devono rassegnarsi ad attendere la nave che verrà a riprenderli per riportarli a Parigi. La nave, naturalmente, arriverà soltanto alla fine della commedia, perchè altrimenti Roussin non avrebbe potuto scriverla. E intanto i tre trovano il miracolo dell'alloggio: non una, ma due capanne; una per gli sposi, l'altra per l'amico. I giorni passano. Ne passano più di venti. Finalmente Teodoro, che era l'amante (lo sapevamo, lo sapevamo) di Susanna da sei anni, non potendo più esserlo perchè l'isoletta tropicale non consente le possibilità di Parigi, risolve di dire tutto a Filippo, e stringeranno, i due uomini, un patto: Susanna continuerà ad essere di entrambi, non più di nascosto, come a Parigi, ma in piena concordia: sull'isola non c'è altro da fare. E sarà una settimana dell'uno e una settimana dell'altro.

Ma Teodoro non è Filippo: se Filippo acconsente al triangolo, Teodoro, che ama, adora, idolatra Susanna, si roderà dalla gelosia e non ammetterà che Susanna lo tradisca... col marito. A tradire tutti e due arriva, poi, una mattina un giovane negro, che i tre considerano figlio del re della tribù. Costui ha un suo piano: si è invaghito di Susanna un giorno che l'ha vista nuda mentre prendeva il bagno. Ora la vuole e ricorre alla forza. Una specie di quarta forma, che è obbediente ad una sola legge, quella della giungla. Con una corda il negro legherà ad un albero i due uomini, rifugiandosi in una delle due capanne con Susanna, non eccessivamente impaurita.

Ma è ancora la terza forma di Filippo a ricondurre le forze sul binario giusto, anche quando, scoperto che il negro non è per nulla il figlio del re della tribù dell'isola, ma il cuoco di bordo, salvatosi anche lui dal naufragio e riparato sulla isola in attesa del ritorno, Susanna propone di linciarlo.

Filippo ritiene più logico e prudente minacciarlo soltanto, e infatti la sola minaccia sarà sufficiente a rendere il negro lavapiatti fedele e rispettoso servitore per tutta la vita nella loro casa di Parigi; e quando la nave-salvataggio giungerà, lo porteranno con loro, e il negro bacierà mani e piedi a non finire.

La commedia, inscenata con gusto, è stata recitata con amore e intelligenza da Umberto Melnati, spassosissimo Filippo, da Corrado Annicelli, spontaneo Teodoro, da Christy Cleyn, bella vesti (invero molto avare) dell'incantevole Susanna e da Duilio Provvedi, che fu un negro perfetto.

l. c.

Sabato mattina. — I sogni della notte possono rivelare preoccupazioni amorose e metteranno in guardia contro le possibili conseguenze di una passione dissennata. Sforzarsi di esaminare attentamente le figure oniriche cercando poi di estrarne il significato simbolico. Il mattino metterà davanti gravi problemi che si dovranno risolvere rapidamente considerando da un lato il valore tradizionale e dall'altro l'evoluzione progressista senza nulla trascurare delle singole prerogative. Inclinare al bianco e al blu.

Sabato pomeriggio. — Tutte le attività presentano una possibile riuscita. Soltanto l'inazione, la negligenza e l'accidia non riceveranno i benefici celesti ed avranno invece conseguenze spiacevoli. Pretendere precisione, esattezza e rapidità di riflessi dai bambini che presentano il palmo della mano incavato e notevoli sbalzi formanti la fessura tondeggiante tra le prime falangi delle dita. Altrimenti questi bimbi diventeranno abulici specie se la linea della testa (seconda linea trasversale a partire dalle dita) discende assai in basso nella direzione del polso.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. III - N. 296
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-848 al 41-848

VENERDI'-SABATO
16-17 Dicembre 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)

Novara-Juventus e Genoa-Inter le gare più attese del campionato

Automotrice speciale per i bianconeri

Tra i tanti primati che quest'anno vanta la Juventus vi è anche quello del minor numero di variazioni in squadra. Nelle quindici giornate di torneo i bianconeri hanno disputato otto incontri in formazione tipo, sei con una sola variante (Rava al posto di Bertuccelli, col Bari, e Vivolo che ha sostituito volta a volta Martino, Praest e Boniperti) ed infine un incontro, quello di Bergamo, con Mariani interno destro e Vivolo interno sinistro. Solo il Padova tiene dietro con qualche lunghezza di distacco a questa regolarità.

Domenica prossima la Juventus continuerà nel «nulla di nuovo», salvo incidenti e raffreddori dell'ultima ora. Boniperti, rientrando in squadra, spera di far bella figura di fronte ai suoi quasi concittadini. Il centravanti bianconero come tutti sanno è di Barengo, a pochi chilometri da Novara; e ci tiene a giocar bene nella città di San Gaudenzio.

Per la trasferta in Piazza San Carlo si era incerti se adottare il treno o l'autopullmann. Il primo presentava scomodità di orari, il secondo pericoli di nebbia e di slittamenti. Anche in queste circostanze si è trovata la soluzione di compromesso, adottando un'automotrice.

A Novara intanto si commenta ancora la partita di allenamento che gli azzurri novaresi hanno giocato a Mortara contro una squadra mista di riserve-allievi mentre cominciava a nevicare. Erano presenti anche Piola e Alberico che si sono limitati a un leggero lavoro atletico per proprio conto ai margini del terreno di giuoco. Invece Pombia e Mazzucchi erano rimasti a riposo a Novara, come pure non aveva lavorato Ploeger.

A proposito del tempo va rilevata l'abbondante nevicata che, come già l'anno scorso, precedette di qualche giorno l'arrivo della Juventus presso la cupola di S. Gaudenzio. Nello scorso campionato fu giocoforza rinviare l'incontro. E quest'anno? Per i dirigenti del sodalizio novarese la neve costituisce una tegola fra capo e collo, una nuova disgrazia che viene ad aggiungersi alle altre numerose che quest'anno hanno colpito diversi titolari, a cominciare da Piola. Oltretutto dovrebbe essere, quella di domenica prossima, la «giornata dell'incasso»

Il mediano destro Mari, punto di forza della difesa bianconera per l'incontro di Novara.

Piola: probabile il suo rientro domenica contro la Juventus.

A OGNUNO LE SUE RUOTE
Fausto Coppi si giustifica
"Ho perso a Parigi in bicicletta: avevo guidato troppo l'auto..."

Parigi, venerdì sera.

Fausto Coppi ha ieri sera perso tutto... fuorchè l'onore. Poichè la sua eccelsa classe gli ha permesso, malgrado la stanchezza accumulata in un interminabile viaggio da Casablanca, di non demeritare di fronte a campioni che al contrario di lui si erano accuratamente preparati per l'incontro «atomico» organizzato al Velodromo d'Inverno parigino. Povero Fausto! Egli ci ha quasi commossi ieri sera, quando, dopo l'abituale giro d'onore, ha guardato verso la tribuna della stampa e, individuando gli amici italiani, ha rivolto loro una muta interrogazione, che voleva poi essere nello stesso tempo una giustificazione: «Che ne pensate? — egli chiedeva con quello sguardo di faina che gli è caratteristico. — Non sono stato il migliore, è vero, ma ho dato tutto per tentare di esserlo e se non ci sono riuscito, perdonatemi», sembrava dire un po' sconsolato Fausto.

E il pubblico con noi l'ha compreso; poichè l'ovazione che gli fu indirizzata poteva benissimo essere il premio per un vincitore e non per un vinto.

Potemmo avvicinarlo nella sua cabina al quartiere dei corridori, mentre nelle abili mani del suo massaggiatore rinnovava i muscoli.

«Cosa volete, il torto è mio, lo so. Mai discuto le formule degl'incontri per timore che altri possano credere che cerco di farmi favorire. L'incontro di stasera, per esempio, l'ho accettato senza osservazioni; se avessi espresso la mia opinione ben difficilmente si sarebbe trovato un terreno d'intesa con gli organizzatori, che assolutamente vogliono farmi correre dietro motoleggere, quando io invece non sono mai stato un mezzofondista, ma solo campione del mondo d'inseguimento. Aggiungete a queste bizzarre concezioni tecniche la fatica di un lungo viaggio di ritorno dall'Africa, attraverso la Spagna, su strade spazzate da un uragano di neve, sulle quali non son mai potuto scendere a fare un metro di allenamento in bicicletta, come avevo previsto. Per di più ho usato una buona parte delle mie risorse nervose a condurre l'automobile sulla strada gelata».

I tifosi dei rossoblu organizzano uno sciopero?
Si parla di manifestini stampati per invitare il pubblico a disertare Marassi

Dal nostro corrispondente

Genova, venerdì sera.

Piacati, almeno momentaneamente, i clamori suscitati dalla sconfitta di Venezia e dal conseguente dimissionamento degli allenatori Astley e Allasio, gli sportivi rossoblù attendono la prova di domenica prossima contro l'Inter con animo visibilmente trepidante, soprattutto perchè il maltempo ostacola la preparazione dei giocatori, i quali non hanno potuto oggi, a causa della neve che ricopre il terreno di Marassi, disputare la prevista partita di allenamento. Manlio Bacigalupo, allenatore provvisorio, ha limitato il lavoro dei suoi uomini ad esercizi di atletica e ad un leggero lavoro sulla palla durato una ventina di minuti. Non è quindi dato di sapere quale sarà la formazione della squadra che sarà opposta domenica all'Inter, ma è presumibile prevedere che per forza di cose, e soprattutto per mancanza di uomini, non potrà discostarsi molto da quella degli ultimi giorni. Si sa per certo, però, che Castelli riprenderà il suo ruolo di mediano, mentre all'attacco resterebbero da stabilire i nomi dei giocatori cui affidare i compiti di centravanti e di ala sinistra. Per il primo sono in lotta Koenig e Aballay, per il secondo Dante e Magni.

Intanto la direzione del Genoa è all'opera onde trovare il nuovo allenatore: dopo i nomi di Borel e di Sala, scartati per ragioni diverse, è stato fatto ieri quello di Bertolini, l'ex-nazionale allenatore delle squadre minori della Juventus, ma neppure Bertolini ha trovato unanimi consensi. In tal modo le ricerche restano orientate verso l'Inghilterra, ove c'è già chi si interessa per trovare un grande allenatore che sia disposto a trasferirsi immediatamente nella nostra città.

Ci risulta intanto che un gruppo di tifosi fra i più arrabbiati sta facendo opera per impedire domenica prossima che il pubblico accorra a Marassi, e sarebbero alle stampe alcune migliaia di manifestini invitanti a disertare la partita. Ma pensiamo che tale deprecabile fatto non si verificherà. I tifosi sono in questo momento parecchio agitati, è vero, ma è proprio questo per essi il momento di dimostrare il loro attaccamento alla squadra e alla società.

Qualora dovessero verificarsi dei fatti deprecabili, sarebbe proprio il Genoa il primo a scontarne le conseguenze.

r. b.

Progetti per avere il Tour a Torino

Due dirigenti sportivi torinesi, che si interessano particolarmente del calcio, hanno avviato ieri sera trattative telefoniche per avere l'arrivo a Torino di una tappa del «Tour». Si attende ora la risposta del giornale organizzatore, con buone speranze che si possa giungere ad un accordo. Già l'anno scorso se ne era parlato, ma la mancanza di fondi era stato un ostacolo insuperabile.

Sempre per lo stesso motivo, nella stagione passata, anche il Giro d'Italia avrebbe emigrato dalle rive del Po, se il geometra Monateri, vice-presidente della Juventus ma anche tifoso della squadra ciclistica della Frejus, non avesse garantito una certa somma d'accordo con l'allora vice-presidente dell'U.V.I. Bertolino. I due dirigenti, tra detto fra parentesi, furono abbastanza fortunati nell'offrire a poco prezzo ed a puro titolo sportivo lo spettacolo ai torinesi. Infatti ci rimisero solamente 2000 lire a testa.

Tornando al «Tour» di quest'anno, è bene che si sia affrontato in tempo il problema per la tappa a Torino.

In formazione le squadre per la stagione ciclistica

Arbos: Pontisso, Castellucci, Isotti — **Atala**: Orielli, Casola, De Santi, Pezzi, Dol, Peverelli — **Bartali**: Bartali, Corrieri, Lambertini, Baroni — **Benotto**: Doni, Carpoli, Rosini, Ghirardi — **Bianchi**: Coppi F., Coppi S., Conte, Pasquini, Carrea, Milano, Crippa Fior. — **Bottecchia**: Biagioni, Magni Vittorio, Cremonese, Rossa, Zampieri, Peccolo, Pacioli — **Cimatti**: Cecchi, Barozzi, Rossi, Giudici, Tonini, Giganti, Cavalli — **Fiorelli**: Zuccotti, Marangoni, Ghezzo — **Frejus**: Kulder, Pedroni, Simonini, Ursolo, Ferrari Alfo, Doni, Fanti, Ciolli, Bardotti — **Ganna**: Logli, Bini, Zampini, Chiti, Menzo, Seghezzi, Verdini — **Girardengo**: Van Steenbergen, Kint, Falzini, Casacchi Leonardo, Casacchi, Bee, Salmone, Pasquetti — **Guerra**: Biral, Bertocchi — **Legnano**: Leoni, Fornara, Salimbeni, Soldani, Ottusi, Albani, Minardi, Petrucci — **Lygie**: Brasola, Fumagalli, Benfenati, Zanazzi Val., Zucchetti Er. — **Stucchi**: Bresci, Fascilli, De Zan Italo, De Zan Domenico, Zanazzi Renzo, Zanazzi Mario, Cerati, Nardini, Paolieri, Fara — **Taurea**: Maggini Luciano, Maggini Sergio, Martini, Astrua, Rossello Vincenzo, Rossello Vitt., Fondelli, Franchi — **Viscontea**: Robin, Brulé, Ricci Mario, Ricci Leopoldo, Ricci Claudio, Volpi, Sforacchi, Gandini, Zanotti, Sturlini — **Wilier-Triestina**: Magni Fior., Bevilacqua, Ferriglio, Ausenda Tino, Gromi, Barbiero.

Bollettino della neve

Balme cm. 30; Pardonecchia 40; Cesana (Pian Bessià) 70; Claviere 80; Limone: fondo valle 100, Croz 200; Pragelato 40; Sauze 30; Sestriere 60; Sportinia 70; Cervinia 90; Valtournanche 85; Oropa 75; Macugnaga (Valsesia) [illegible] 30.

Quattordici nazioni tra cui l'Italia, sono invitate alle gare sciistiche militari che si svolgeranno il 5 marzo 1950 ad Andermatt, in Svizzera.

Una rappresentativa pugilistica torinese dilettanti incontrerà domani a Genova i dilettanti locali, in questa formazione: medi: Corallo e Giorgis; medio-leggeri: Bisson; leggeri: Caragna; piuma: Barbiani; mosca: Chirico.

Alla Broadway Arena di New York il peso piuma Charles Titoni, di Brooklyn, ha vinto ai punti un incontro di otto riprese col torinese Gaetano Annaloro. Gli spettatori erano 2800.

Nay sarà in campo per Torino - Fiorentina

La neve non ha arrestato il ritmo di preparazione dei granata. Mentre gli spalatori ripulivano il campo, il Torino si è allenato nell'attiguo e più piccolo rettangolo. La partita di domenica con la Fiorentina si prospetta interessante ed impegnativa. I titolari si sono allenati così: Gandolfi, Bersia, Tubaro; Nacchi, Nay, Grosso; Bambino, Santos, Zanolla, Giammarinaro e Carapellese. La squadra allenatrice era rinforzata da Moro, Cuscela, Tomà e Frizzi. Quest'ultimo, non ancora perfettamente ristabilito, ha giocato una decina di minuti, con soddisfacente esito. Ammirevoli la volontà e la «passioncella» di Nay. Il solido atleta granata risente di ben tre duri colpi: ad un ginocchio, a una coscia e ad una caviglia. Nay si è allenato stringendo un po' i denti per il male, con esemplare decisione di rendersi utile — al limite delle proprie forze — ai colori della sua casacca. Per fortuna non si tratta di contusioni preoccupanti e Nay, grazie anche alla sua esemplare generosità, si è preparato alla partita contro i «viola» fiorentini.

E' una squadra, la toscana, da non prendersi alla leggera, e ciò sarà certamente il Torino a farlo. La Fiorentina non si rassegna negli incontri esterni: ha vinto a Lucca e pareggiato a Trieste e in casa della Lazio. Nell'ultima settimana ha totalizzato cinque punti in tre partite. Dispone, fra l'altro, di un Galassi, capocannoniere a pari punti con Nordahl, avendo segnato tredici reti.

Stamane ed oggi pomeriggio i granata fanno riposo. Formazione ancora da decidere.

Michele Palermo, campione italiano dei medio-leggeri intende sfidare Livio Minelli per il titolo europeo della categoria.

Un incontro Mitri-Belloise sarebbe organizzato al Palais des Sports di Parigi

Il ritorno di Mitri da Parigi

"Mi son sempre sentito padrone del ring"

Milano, venerdì sera.

Fresco e sorridente, senza il minimo segno sul viso, Tiberio Mitri è sceso dal treno proveniente da Parigi come un turista qualsiasi, elegante e ben rassettato. Nessuno avrebbe potuto pensare che quel tranquillo giovanotto, dall'aria distinta, solo tre giorni prima aveva combattuto sul quadrato del «Palais des sports» di Parigi per il titolo europeo dei pesi medi. Inutile cercare una cicatrice o una scalfittura: Mitri sembrava reduce da un viaggio di piacere, non da un incontro di pugilato. Bisogna riconoscere che il potente Stock soprannominato in Francia «l'addormentatore» abbia scagliato i suoi pugni a vuoto, oppure che i magici guantoni dell'italiano abbiano bloccato tutti i colpi rendendo impenetrabile la guardia. «E' proprio così — ha confermato Mitri facendosi serio a un tratto, come per prevenire sospetti di vanteria — ho dato un sacco di botte e mi sono sentito sempre padrone assoluto del ring e dell'avversario».

Le difficoltà create dal maltempo incominciano talvolta ancor prima del «via»: Baldi, a sinistra e Combi nei preliminari di un Juventus-Bologna di tanti anni fa, sembrano attori di un film dal titolo: «Dove è andata a finire la monetina?».

Il maltempo raccomanda: calciatori in ferie per Natale

Ha nevicato o piovuto un po' dappertutto di questi giorni in Italia, e dove la cosa non è avvenuta, si teme che si verifichi prossimamente. Si tratta della prima ondata delle ostilità veramente invernali, ed essa, v'è da ritenere, non rimarrà senza ripercussioni sull'andamento e sull'esito delle partite di campionato.

Il giocatore italiano possiede, in notevole misura, la facoltà dell'eclettismo. Sa adattarsi a qualsiasi condizione di clima, di terreno, d'ambiente. Ma, perchè la cosa avvenga, ha bisogno che le circostanze lo aiutino: ha bisogno di tempo innanzi tutto. Non si può pretendere da tutti gli uomini nostri, che dopo mesi di pratica e di lavoro su campi asciutti e duri, essi si portino ad operare nel fango o nel nevischio e non denotino irregolarità di comportamento od incontrino difficoltà di adattamento nelle prime occasioni.

Come maltempo, la gamma delle condizioni d'ambiente che possono presentare i campi italiani, è veramente varia ed ampia. A Milano, si può trovare il terreno grasso e pastoso in cui si affonda fino alla caviglia. A Genova si può incontrare la tramontana gelida ed a raffiche che impedisce il controllo della palla. A Torino ci si può imbattere in un fondo di campo duro per il gelo, con su una patina viscida e scivolante. Un terreno può essere simile ad una pista da pattinaggio, e l'altro uguale ad una serie di laghetti uniti fra loro da piccoli istmi. Chi pratica da noi il giuoco del calcio in inverno, può essere chiamato a giuocare per cinque o sei domeniche consecutive in condizioni di difficoltà diverse l'una dall'altra; nel fango, sul gelo, nell'acqua, nel vento: salvo, a soluzione fatta delle diverse qualità di maltempo e di condizioni invernali di terreno, di venire spedito a Bari od a Palermo, e di trovarsi il campo riarso dalla siccità ed il sole caldo come da noi, nel nord, a maggio.

L'inverno è, per il calciatore, un'impresa da affrontare. Una impresa tanto difficile, che in certi paesi non la si affronta affatto. In Svezia, in Norvegia, in Danimarca, in Cecoslovacchia, in Austria il campionato viene sospeso in novembre, ed in certi anni anche prima, e più non lo si riprende che in primavera. Di lì appunto è sorta la denominazione, sommamente impropria, di «campione d'inverno» e «campione d'estate» per chi è in testa al momento della sospensione od al termine della contesa.

In Inghilterra invece si giuoca specialmente d'inverno. «Football is a winter game», il calcio è un giuoco invernale, è il concetto inglese. Ma lassù, in casa della perfida Albione, le condizioni climateriche sono diverse che da noi: la temperatura si muove entro limiti più ristretti ed ha sbalzi meno violenti che da noi. L'umidità diffusa e generale fa da ambiente. Protetta da una corrente marina calda, l'isola non ha la temperatura bassa che potrebbe avere alla sua latitudine. La pesantezza dei campi è uniforme, data anche la qualità erbosa che quasi tutti posseggono. Per cui, il giocatore britannico ha minori facilità di adattamento del nostro, e, quando esce dal suo ambiente, è sempre un po' come un pesce fuor d'acqua. Esso è profondo in un tipo solo d'ambiente; il nostro, al confronto, è, per necessità, superficiale un po' in tutte le condizioni di luogo e di tempo, meno naturalmente che in quelle estive che sono per lui le più solite.

Da noi, può succedere perfino che uno stesso campo, in una stessa giornata, presenti, a seconda dei settori, delle superfici diverse l'una dall'altra. Vi sono, nelle Divisioni minori ed in qualche caso anche un po' in alto, dei terreni ricavati per una metà da fondo buono e naturale, e per l'altra da terra di riporto: il giocatore in corsa vi passa dal bello al brutto e viceversa, piomba dal duro sul molle. Altri campi esistono che pagano il fio della cattiva esposizione. Quando spunta su di essi il sole, dopo una mattinata diaccia, il rettangolo che rimane coperto dalla tribuna a ridosso, non sente il caldo, e rimane gelato: tutt'attorno invece la parte esposta fonde, si converte in fango più o meno profondo. Era di questa natura il vecchio campo della Juventus, quello che sorgeva accanto all'attuale stadio. Ogni volta che un giocatore arrivava dalla zona di sole in quella d'ombra, vi andava a gambe all'aria.

Si è parlato anche da noi più volte, della opportunità di sospendere il campionato nel vivo dell'inverno. Bisognerebbe sapere quando lo si ha, da noi, il vivo dell'inverno, con un clima così vario, e con tanta diversità di condizioni da un centro all'altro. Qualcuno vorrebbe far coincidere questo periodo acuto delle ostilità climateriche col Natale, col Capo d'Anno, l'Epifania. E' una visione un po' interessata delle cose, bisogna dire: un po' simile a quella dell'impiegato che, dovendo passare tutta la settimana in ufficio, la domenica, nei suoi desideri, la concepirebbe solo come giornata piena di sole. Comunque, per parlare della possibilità di una sospensione invernale in Italia, bisognerebbe che le Società nostre si decidessero una buona volta a ridursi di numero, nelle diverse Divisioni in cui sono raggruppate. Altrimenti, per sfuggire ai rigori invernali, andrebbero a cadere in quelli estivi. Ed allora correrebbero il rischio di dover reclamare una sospensione che coincida colle feste di Ferragosto.

Vittorio Pozzo

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile